



Fedra di Lucio Anneo Seneca con Marina Biondi al Sala Uno



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

Lincesto

Fedra, la donna che ha preteso troppo, che non è riuscita a placare i propri desideri, intorpidita da questi al punto da perdere il senno, confondendo, infine, il desiderio con l'amore stesso, quello che si nutre ogni giorno, che si rispetta, che cresce. Fedra: una donna vittima di chi? Carnefice di cosa? Verrebbe da accarezzarla, da compatirla, da chiederle di aprire gli occhi prima di farli chiudere a chi le sta vicino, di non stare a sentire l'istinto, o gli dei in questo caso, ma la ragione: perché quella, poi, avrebbe portato la soluzione più saggia. Nessun uomo, però, ha in mano la verità assoluta, o, quantomeno, una verità: e, forse, è proprio per quest'ultimo motivo che si attribuiscono il potere troppi uomini con troppe "verità". Impazisce, si dimena, non si dà tregua la *Fedra* di Mariano Anagni in scena al teatro Sala Uno fino al 29 ottobre. La scenografia (curata unitamente ai costumi da Maria Spataro) abbonda in sedie, poltrone antiche, cappotti, una radio d'epoca, colori tenui. Una scenografia che concede poco spazio all'attore: tutto è in disordine; ma non per caso perché trova, poi, un

ordine, quello in cui si muovono i personaggi, incontrandosi e scontrandosi: Fedra (Marina Biondi), Teseo (Patrizio Cigliano), la nutrice (Marina Zanchi), Ippolito (Gabriele Anagni), il messaggero (Lavinia Cipriani), corifea 1 (Erika Puddu), corifea 2 (Cristina Pelliccia). Fedra non riesce a staccarsi dall'ardente desiderio che nutre nei confronti del figliastro Ippolito. Cerca, invano, senza porre giudizio alcuno, ma con fare materno, la nutrice, la stessa che l'ha vista crescere. In questo ruolo, Marina Zanchi è convincente in quanto possiede una recitazione naturale che non necessita di gestica: è realmente una donna preoccupata, raccolta in un dolore che non può più tacere: quello di veder cambiare, nel corpo e nello spirito, la donna che ha accudito. Non si vedono più i legami che costringono a vivere nella pacatezza, nella tranquillità, nella pace per Fedra, una medusa in preda a convulsioni di sentimenti ingestibili. Marina Biondi ci restituisce una donna bella, forte e nel contempo fragile, senza freni: domina il palco con fare soave, suadente ma puro nel suo "peccato". Il peccato, appunto, di essere attratta dal figliastro Ip-

polito, dedito alla caccia, ma non di donne; men che mai della sua matrigna. Gabriele Anagni difende l'onore e il rispetto del padre con l'ottima interpretazione di un ruolo ostico che disegna con tratti decisi. Non da meno le due corifee che fanno da collante all'intera storia raccontando – a noi mortali – i danni che potrà creare un simile misfatto. Urla, impreca odio e vendetta il povero Teseo, al suo ritorno, vittima della propria ira, vittima delle bugie della moglie la quale confessa di avere ricevuto violenza dal suo stesso sangue. E sono queste urla a metterci di fronte ad un uomo fragile, impazito, parallelamente alla moglie. Patrizio Cigliano interpreta un uomo disperato, ancorato ai principi, ai valori: è un re, e come tale deve difendere la propria famiglia da angherie e impudicizie. La *Fedra* contemporanea cui abbiamo assistito al Sala Uno (interpretata da un'eccellente Marina Biondi), indossa abiti strappati, abbandonati, sporchi, macchiati. Può essere davvero ritenuta colpevole Fedra, o semplicemente una donna vera, equilibrata nel suo "sentire"; affogata nel proprio dolore; giostrata dalle leggi divine/morali?

RIPRODUZIONE CONSENTITA

